

IL PIRATA

MELODRAMMA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBIL TEATRO

DI TORRE

ARGENTINA

NEL CARNEVALE DEL 1829.



I N R O M A

Nella Stamperia di Crispino Puccinelli
in Via della Valle Num.° 53.

Con Licenza de' Superiori.

Si vendono dal sudetto Stampatore.

AVVERTIMENTO

Il duca Ernesto di Caldora, potentissimo Signore siciliano, amava perdutamente la bella Imogene, e la desiderava in isposa; ma il cuore di lei era prevenuto per Gualtiero, Conte di Montalto. Il Duca di Caldora, per vendicarsi del preferito rivale, che col vecchio padre d'Imogene seguiva le parti di Manfredi, si pose a favorire i disegni di Carlo d'Angiò; e tanto fece, che, spento Manfredi, il partito Angioino trionfò in Sicilia, e Gualtiero, vinto in battaglia, fu perseguitato e proscritto.

Fuggì questi in Aragona, il cui Re, nemico degli Angioini, pretendeva al dominio della Sicilia; ma non rinvenne in quel regno la protezione ch'egli sperava. Altro partito non li rimase per danneggiare i suoi nemici, che quello di armare una squadra di Pirati aragonesi, coi quali corseggiando per ben dieci anni, fece aspra guerra agli Angioini, sperando sempre di poter vendicarsi, e di recuperare l'amante. Ma questa era per esso perduta, poichè il Duca di Caldora avea fatto prigioniero il vecchio padre d'Imogene, e costretta la misera a comprare la di lui vita col dono della sua ma

L'ardimento dei Pirati giunse a tale, che Carlo d'Angiò spedir dovette contro di loro tutte le forze della Sicilia, affidandone il comando al Duca di Caldora. Scontraronsi le due squadre sull'acque di Messina; e dopo un lungo combattimento, Gualtiero fu vinto, e obbligato a fuggire con un solo vascello. Sopraggiunto quindi da una burrasca, fu gittato sulle coste della Sicilia, non lungi da Caldora, ov'egra ed afflitta languiva l'infelice Imogene.

A questo punto comincia l'azione. Quel che poscia avvenisse, si vedrà nel Melodramma. L'Autore ha cercato di esser più chiaro che per lui si poteva se non vi è riuscito, se ne incolpi la necessità di essere breve.

Roma 23. Dicembre 1828.

Per ciò che riguarda la Religione, ed i buoni costumi se ne permette la rappresentazione.

Per l'Eminentissimo Vicario
Antonio Somai Revisore.

Roma 23. Dicembre 1828.

Visto per la Deputazione ai pubblici Spettacoli.

A. Duca di Fiano Deputato.

IMPRIMATUR,

Fr. Joseph Maria Velzi S. P. A. Magister:

IMPRIMATUR,

J. Della Porta Patr. Constantinop. Vicesger.



PERSONAGGI.

ERNESTO, Duca di Caldora, partigiano della Casa d' Agiò.

Signor Luigi Maggiorotti.

IMOGENE, sua moglie, anticamente amante di

Signora Luigia Boccabadati.

GUALTIERO, già Conte di Montalto e partigiano del Re Manfredi, ora fuoruscito, e capo di Pirati Aragonesi.

Signor Giovanni David.

ITULBO, compagno di Gualtiero.

Signor Luigi Garofolo.

GOFFREDO, tutore un tempo di Gualtiero, ora Solitario.

Signor Filippo Valentini.

ADELE, damigella di Imogene.

Signora Agnese Loyselet.

Cori e Comparse — Pescatori — Pescatriei — Pirati — Cavalieri — Dame e Damigelle.

— *I versi virgolati non si dicono.* —

Musica del Maeetro Sig. VINCENZO BELLINI
allievo del Real Conservatorio di Napoli.

*Inventore e Pittore delle Scene Sig. Lorenzoni.
Il Vestiario sarà inventato, e diretto dal Sig. Sartori,
e dalla Vedova Marchesi,*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Spiaggia di mare in vicinanza di Caldora. Sul dinanzi della Scena si vede un antico edificio, ricetto di un Solitario.

All'alzar del sipario è già cominciata un' orrenda tempesta. Vedesi una nave in grave pericolo, sbattuta qua e là dai venti e dai flutti. La riva e gli scogli sono pieni di Pescatori che si sforzano di soccorrere i miseri, vicini a naufragare. Goffredo gli incoraggisce. A poco a poco tutto il luogo si copre di popolo. La tempesta è al suo colmo.

Donne **C**iel! qual procella orribile,
Terra sconvolge e mar!
I miseri a salvar
Vana è ogni cura.

Goff. Non disperate, o figli,
Non son perduti ancor:
V' ha un Nume protettor
Della sventura.

Uomini. Urta la nave... (*dagli scogli*)

Donne. Ahi! miseri!

Uomini. Pere ciascun...

a 4



Donne. Che orror!

Goff. Lassi! preghiam per lor.

Tutti. Preghiamo amici.

Nume, che imperi ai turbini,
Che affreni i venti e il mar,
Deh! nou abbandonar
Quegli infelici.

Uom. Lo schifo, lo schifo. - Coraggio! costanza!
Al vento resiste... s' inoltra, si avanza...
Evita gli scogli... contrasta coll'onde...
Si appressa alle sponde... più rischio
(non v' ha.

Goff. e donne. Al Nume clemente - sien grazie rendute
Di loro salute - di tanta bontà.

Tutti.

Notizia del caso - si rechi a Caldora.
Accorra al riparo - la nobil Signora.
Ospizio, conforto - nel proprio Castello
Ai lassi stranieri - cortese darà.
Un giorno felice - estima sol quello
Che puote dar prova - di nuova pietà.

S C E N A II.

I Cori partono frettolosi, intanto vengono dalle rive i Naufraghi salvati dai Pescatori. Gualtiero sostenuto da Itulbo è in mezzo a loro. Goffredo accorre ad essi con sommo interessamento.

Gual. Io vivo ancor! A me nemici io trovo
Fin gli elementi.

Goff. (Oh ciel! qual voce?)
Itul. (Ah! taci;

Frenati per pietà... Tradir ti vuoi?)
Gual. In qual lido giungemmo? Ove siam noi?
Goff. (Ah! è desso!) In seno amico,
Sventurato, sei tu.

Gual. Quai detti!
Itul. (Io tremo.)

Goff. Ah! Gualtiero!

Gual. Goffredo!

Goff. Al sen ti premo.

Gual. Oh! mio secondo padre,
Mio saggio istitutor, tu in queste spoglie?
In sì povero tetto?

Goff. Ah! te perduto,
Ogni ben io perdei... quì tristo e solo
A pianger vivo la tua morta fama,
La tua vergogna, e la tua casa in fondo.
E tu? ...

Gual. Di mia vendetta ho pieno il mondo...
Ma indarno. Il vile Ernesto,
Il mio persecutor, vive ed esulta
Dell'ingiusto mio bando e di mie pene...
Ma di... Che fa Imogene?
Mi è fida ancora? E d'ogni nodo è sciolta?

Goff. Lasso! e pur pensi? ...

Gual. A lei soltanto... Ascolta.

Nel furor delle tempeste,
Nelle stragi del Pirata,
Quell'immagine adorata

Si presenta al mio pensier,
Come un ^{Angelo} Gento celeste,
Di virtude consiglier.

» Piango allora in mezzo all'ira,

» Pace ai vinti allor concedo.

» E onorato ancor mi credo

» Capitano e cavalier . . .

» Se Imogene non m'inspira,

» Sono un mostro, un mashadier.

Goff. Infelice! ed or che speri?

Gual. Nulla io spero... Ed amo e peno.

Ma l'orror de' miei pensieri

Questo amor disgombra almeno.

Egli è un raggio che risplende

Nelle tenebre del cor.

La mia vita omai dipende

Da Imogene, dall'amor.

S C E N A III.

Pescatori che ritornano, e detti.

Coro. **D**el disastro di questi infelici
Consapevol la nobil Signora,
Ella stessa ne vien da Caldora
Le pietose tue cure a partir.

Goff. (Oh! periglio!) ti affretta a seguirmi.
Sei perduto, se a lei non t'ascondi.

Gual. Sì mutato chi mai può scoprirmi?

Goff. Ella al certo.

Gual. Chi è dessa?... rispondi.

Goff. Deh! nol chiedere.

Gual. Come? che dici?

Goff. Ti fia noto: or ti è duopo fuggir,

Goff. e Itul. Vieni, fuggi...tu sei fra nemici.

Gual. Nè poss'io disfidarli e morir!

Per te di vane lagrime

Mi nutro ancor, mio bene:

Speranza mi fa vivere

Di possederti ancor.

Se questo avessi a perdere

Conforto in tante pene,

Ah! non potrei più reggere,

Vorrei la morte allor.

Goff. e Itul. Deh! taci, incauto, e frenati

Non dar di te sospetto:

Mill'occhi in te s'affissano,

Ti svela il tuo furor.

Coro in disp. Donde sì cupi gemiti?

Perchè sì tristo aspetto?

Quella che tanto l'agita,

È smania, e non dolor.

(*Goffredo conduce Gualtiero nella sua
abitazione. Indi ritorna ad Itulbo.*)

S C E N A IV.

Goffredo, Itulbo e Pirati.

Goff. » **A**lla pietosa donna

» Itene incontro voi. (*partono i pescatori*
Itul. » (*ritorna ; Goffredo lo prende in*
disparte.)

Goff. » Grave periglio
 » Vi minaccia, o stranier. Tutti in Caldora
 » Per legge antica aver dovete albergo
 » Un giorno almeno, e di Caldora il Duca
 » È di Gualtierio il più crudel nemico.

Itul. » Tutte dell'odio antico
 » Mi son palesi assai
 » Le rie ragioni.

Goff. » Ah! la più ria non sai
 » Estinto il re Manfredi,
 » E Carlo vincitor, fuggia proscritto.
 » L'infelice Gualtier lasciando in preda
 » Al fiero Ernesto e all'Angioine squadre
 » La cara amante e dell'amante il padre.

Itul. » Ah! delle sue sventure
 » Fu questa la peggior.

Goff. » Restò Imogene
 » D'ogni soccorso priva, e all'ire esposta
 » Del Signor di Caldora. Ogni sua speme
 » Era posta in Gualtierio, e ai patrii lidi
 » Ella fidava di vederlo un giorno.
 » Ma corse fama intorno
 » Che gloria, onor, dover posti in non cale,
 » Condottier di Pirati Aragonesi
 » Era fatto Gualtier... Deserta allora,
 » Perduta ogni speranza...

Itul. » Prosegui...

Goff. » Ah! la Duchessa a noi si avvanza
 » A lei Gualtier si asconda.
 » Io corro a lui... Tu cauto parla, e pensa
 » Che ogni sospetto esser potria funesto.
Itul. » In me riposa... (*Ah! qual cimento è*
(questo!)
(Goffredo rientra nell'abitazione.

S C E N A V.

Imogene, Adele, Damigelle e detti.
Tutti le vanno incontro-

Imog. **S**orgete: è in me dover quella pietade
 Che al soccorso m'invia degli stranieri
 Che quì tragge a posar caso o tempesta
 Antica legge di Caldora è questa.
 Chi siete, o sventurati?
 Donde scioglieste?

Itul. La regal Messina
 Lasciammo jeri; ed a Palermo volte
 Eran le nostre vele.

Imog. A Palermo! Ah! solcaste un mar crudele.
 Campo d'orribil guerra,
 O stranieri, è quel mar.

Itul. (*Cielo!*)

Imog. Vi occorre
 Di quei Pirati alcun?

Itul. Essi fur vinti,

Spersi ... distrutti ...

Imog. È il Duce lor?

Itul. Il Duce? ...

(Qual mai richiesta?) È forse in ceppi, o

Imog. Spento!! ... (spento.

Ade. (allontanandola dai Pirati) (Ah! che
(fai? ti frena.)

Imog. (Oh! mio spavento!)

(ad un cenno d'Adele i Pirati si discostano; Imogene prende Adele
in disparte.

Lo sognai ferito, esangue,

In deserta, ignuda riva ...

Tutta intrisa del suo sangue,

Da miei gridi il ciel feriva ...

Nè una voce rispondea;

L'aura istessa, il mar tacea:

Era sorda la natura

Al mio pianto, al mio dolor.

Ade. { (Cessa ... deh! ... scacciar procura
Queste immagini d'orror.)

Coro { (Ella geme: ignota cura
L'infelice affligge ognor.)

Imog. Quando a un tratto il mio consorte

Mi si affaccia irato e bieco.

Io, mi grida, il trassi a morte,

E mi afferra, e tragge seco ...

Mota, oppressa, sbigottita,

Lunge, lunge io son rapita ...

E mi seguita sui venti,

Un sospir di lui che muor ...

Quel sospiro io sento ancor.

Ade. Vane larve tu paventi:

Calma, incauta, il tuo terror.

Itul. (Che intendea con quegli accenti?

Qual sospetto io sento in cor!

Imog. Questo sogno, o mia fedele,
Avverato appien comprendo.

Gual. Cielo è dessa! (si presenta dall'
(abitazione di Goffr. ma questi lo
(ritira, e lo stringe a rientrare.

Imog. Oh Dio! che intendo? ...

Qual mai gemito suonò?

Itul. Egli è un naufrago dolente ...

Egro, misero, demente ...

Cui fortuna e il mar crudele

D'ogni bene dispogliò.

Imog. Si soccorra ... (Oh cara Adele!

Qual tumulto in me destò!)

Sventurata, anch'io deliro,

Tutta assorta in vano affetto:

Io ti vedo in ogni oggetto,

O tormento del mio cor.

Ah! sarai, finch'io respiro,

Al pensiero, al cor presente:

Ah! cagione eternamente

Tu sarai del mio dolor.)

Goff. Al castel tranquilla riedi;

Coro { Gli stranieri aita avranno.

Ade. { Tu lo vedi: il loro affanno

Troppo affligge il tuo bel cor.

(Imogene parte col seguito

S C E N A VI

Loggia nel Castello di Caldora che mette
ai Giardini. È notte.

Entrano i Pirati bevendo e abbandonandosi alla loro gioja. Sopraggiunge quindi Itulbo a frenarli.

Pirati. Viva! viva!... Chi risponde?
Ripetiamo... Viva! viva!...
(porgono l'orecchio: l'eco ripete gli evviva)

Egli è il vento... il suon dell'onde
Che si frangon sulla riva...

Alla gioja de' Pirati
Prende parte e terra e mar.

Zitto, zitto, sconsigliati,
Non ci stiamo a palesar.

Ascoltate... alcun s' appressa.

Egli è Itulbo (*)... prendi... senti ..

(*) *(vanno incontro a lui, e tumultuosamente gli offrono da bere.)*

Itul. Si avvicina la Duchessa;
Separatevi, imprudenti.

Coro. La Duchessa!

Itul. Guai se viene

Chi noi siamo a sospettar!

Coro. Guai, sì, guai, tacer conviene:

Bever presto, e lungi andar.

Versa ... tocca ... presto ... presto ...

Itul. Piano amici...

Coro. Un solo evviva.

Chi risponde? ... Il vento è questo ...

L'onda infranta in sulla riva ...

Alla gioja de' Pirati

Prende parte e terra e mar.

Itul. Sconsigliati!

Coro. Allegri, allegri!

La bottiglia ci rintegri

Di cotanto faticar.

(si ritirano, e a poco a poco le loro voci si perdono in lontananza.)

S C E N A VII.

Imogene, e Adele.

Imog. Ebben? *(incontrandola)*
Ade. Verrà. Lungi da' suoi, sepolto

In profondi pensier, io lo rinvenni,
E il tuo desir gli esposi.

Imog. Ed ei ti disse?

Ade. Nulla. In me gli occhi affisse

Muto, perplesso; indi sull'orme mie

Mosse tacito sempre e a passo lento.

Imog. Vanne, e veglia quì presso ad ogni
(Adele parte) evento.

S C E N A V I I I.

Imogène, indi Gualtiero.

Imog. **P**erchè cotanta io prendo
D' un stranier pietà? Mesto sul cuore
Tuttor mi suona il gemer suo dolente. —
Eccolo.—Oh! come io tremo a lui presente!

Gual. (*giunge in fondo al Teatro a passi
lenti, e resta ravvolto nel suo man-
tello senza guardare Imogene.*)

Imog. Stranier ... la tua tristezza
Nella gioja de' tuoi, prova mi è certa
Che a te fortuna fu più cruda assai ...
Parla ... Ti avrebbe mai
Tutto rapito il mar? Poss' io con l' oro?...

Gual. Nulla... Il Mondo per me non ha tesoro.

Imog. Intendo ... Hai tu nell' onde
Perduto forse un adorato oggetto,
Un congiunto, un amico! ...
Io stessa, io stessa
Inconsolabil vivo.

Gual. È ver, d' ogni conforto il Ciel m' ha pri-
Sono orrendi i miei mali... (vo.

Imog. Eppur sollievo
Sperar puoi tu di tua famiglia in seno,
Nel patrio suol ...

Gual. Io! ... son deserto in terra:

Famiglia e patria empio destin mi ha tolto.

Imog. (*Si accresce il mio terror se più l' a-*
Poichè d' alcuna aita (scolto.)
Giovarti non mi lice, addio ... Se un giorno
Fia che ti tragga a porgere preghiere per
Il tuo dolor prega, che sono (me
Più di te sventurata. (*per partire.*)

Gual. (*appressandosi* Odimi ... arresta ...
Invan ricusi ... a me fuggir non puoi.

Imog. Fuggirti non poss' io? .. Chi sei? che vuoi?

Gual. Ch' io parli ancor? Voce suonava un
(giorno

Che ognun potea scordar senza delitto,
Fuor che tu sola ...

Imog. » Oh! chi sei tu? favella ...

» Rispondi per pietà ...

Gual. » Può la sventura

» Mutar di travagliato esule il volto

» Ad ogni sguardo, non a quel d'amante,

» Nel di cui seno è impresso. (*si scopre*

Imog. Giusto Cielo ...

Gual. Ah! Imogene!

Imog. È desso, è desso.

Tu sciagurato! Ah! fuggi ...

Questa d' Ernesto è Corte.

Gual. Lo so ... Ma tu distruggi

Dubbio peggior di morte.

Qni dove impera Ernesto

Come sei tu? perchè?

Imog. Nodo fatal, funesto,

A me l'unisce...

Gual. A te!!

No, non è ver: nol credo...

No, non mi fosti tolta.

Imog. Misera me!

Gual. Che vedo?

Piangi? Oh! furor!

Imog. Mi ascolta.

Il genitor cadente,

In rìa prigion languente,

Perìa, se al Duca unirmi

Io ricusava ancor...

Gual. Empia... così tradirmi!...

Imog. Periva il genitor.

a 2.

Gual. Pietosa al padre! e meco

Eri sì cruda intanto!

Ed io deluso e cieco

Vivea per te soltanto!

Mille soffria tormenti,

L'onde sfidava, i venti,

Sol per vederti in seno

Del mio persecutor!

Perfida! hai colmo appieno

De' mali miei l'orror.

Imog. Ah! tu d'un padre antico,

Tu non tremasti accanto:

Scudo al pugnai nemico

Ei non avea che il pianto...

I lunghi suoi tormenti

Non furo a te presenti,

Non lo vedesti pieno

D'affanno e squallor...

Non maledirmi almeno;

Ti basti il mio dolor.

Alcun s'apressa... Ah! lasciami,

Guai se tu fossi udito!

Gual. Or che tu m'hai tradito,

Nessun tremar mi fa.

(*escono le Damigelle di Imog. col figlio suo. Essa lo vede, e grida atterrita.*)

Imog. Ah!! figlio mio!

Guald. (percosso) Che ascolto?

Scostati... (*afferra il fanciullo, e ne allontana Imogene.*)

Imog. (spaventata) Oh! Ciel!

Gual. (contemplan. fremente) Qual volto?

Figlio è d'Ernesto...

(*la sua mano si arresta sul pugnale.*)

Imog. Ah! è mio...

È figlio mio... Pietà.

(*al grido d'Imog., Gualt. si arresta perplesso, indi commosso le restituisce il figlio.*)

Gual. Bagnato dalle lagrime

D'un cor per te straziato,

Lo rendo alle tue braccia,

Lo dono al tuo dolor.

Ti resti per memoria

D' un nodo sciagurato ;
Eterno sia rimprovero
Del mio tradito amor.

Imog. Non è la tua bell' anima,
Non è, Gualtier, cambiata ...
In queste dolci lagrime
Io la ritrovo ancor.

Deh ! fa che pegno scorrano
Ch' io moro perdonata ...
Sian dono amaro ed ultimo
D' un infelice amor.

(Gualtiero si scioglie da lei, e rapidamente si allontana.)

S C E N A IX.

Imogene e Damigelle, indi Adele.

Imog. Grazie, pietoso Ciel, grazie ti rende
Il materno mio cor. *(abbraccia il fanciullo, indi lo rende alle Damigelle.)*

Ite ... vegliate

Sull' innocente, e non ardisca alcuna,
Se pur cara le sono,
Rammentar quel che vide.

(le Damigelle partono col fanciullo: odesi musica guerriera.)

Ahime ! qual suono ?

Che rechi, Adele ?

Ade. Inaspettato arriva
Il Duca vincitor.

Imog. Egli ! ... Che ascolto !
In qual momento ei giunge !

Ade. Il popol vola
Incontra al suo signor, e di festiva
E lieta pompa già Caldora splende.
Vieni : te sola attende
Il nobil corteggio.

Imog. Andiamo. Ah ! questo
D' ogni fiero mio caso è il più funesto.

partono.

S C E N A X.

Esterno del Palazzo di Caldora, illuminato.

*Marcia militare : applauso de' Cavalieri:
indi Ernesto.*

Coro di Guerrieri.

P iù temuto, più splendido nome
Del possente Signor di Caldora
Non intese Sicilia finora
Della fama sui vanni volar.
Là fortuna gli porse le chiome,
La vittoria seguì le sue vele :
Sallo appieno il Pirata crudele
Che la possa ne ardiva sfidar.
In un giorno le squadre fur dome

Che dell'onde usurpavan l'impero;
In un giorno fu vinto Gualtiero,
In un giorno fu libero il mar.

Più temuto, più splendido nome
Non si udì per Sicilia echeggiar.

Ern. Sì, vincemmo, e il pregio io sento
Di sì nobile vittoria;
Ma che vostra è la mia gloria,
Cavalieri, io sento ancor.

Se divisi nel cimento
Fur gli affanni e le fatiche,
Dividete in mura amiche
La mia gioja, il mio splendor.

Coro Come in guerra invitto e audace,
Sei cortese e umano in pace;
La bontade nel tuo cuore
Va del pari col valor.

Ern. (Nel sangue nemico
Mi tinsi furente,
Ma l'anima ardente
Saziarsi non può.
Tu vivi, o Gualtiero,
Tu fuggi impunito,
Quel sangue abborrito
Versato non ho.)

S C E N A XI.

Imogene, Adele, Damigelle, e detti
(*Ernesto va incontro ad Imogene*)

Ern. **M**i abbraccia, o donna... Che veg
(io?... dimess

Afflitta tanto troveranno i prodi
La consorte del Duce? Al mio trionfo
Tal prendi parte?

Imog. Di vederti illeso
Mi allegro io solo; altro non lice ad egra
Languente donna, ed a qual punto il sai.

Ern. Tristo è il tuo stato; e mi è palese assai.
Ma volto in meglio ei fia, che a te por mente
Quindi io potrò... nè più lasciarti io spero.
Il traditor Gualtiero
Fugge sconfitto, nè che più risorga
A nuova guerra, e ancor mi sfidi, io temo.

Imog. (E s'ei giungesse? Oh mio terrore estre-
Ern. Ma dì: qual sei pietosa (mo!)
Desti a' naufraghi asilo?

Imog. (Oh! Ciel!)
Ern. Contezza
Dell'esser loro hai certa?

Imog. Agl'infelici
Dar pria soccorso, e interrogarli poscia
Fu mio pensier.

Ern. A me dinnanzi io quindi
Il Duce loro appello,
Col Solitario che dal mar fremente
Li ricettò primiero.
Eccoli.

S C E N A X I I.

Goffredo, Gualtiero, Itulbo, Pirati e detti
(*si fermano in fondo*)

Imog. (*A*ita, o Cielo)

Goff. (*piano a Gual.*) (*Ardir, o Gualtiero.*)
(*si avvanza*)

Degli stranieri accolti
Nell'ospital tua terra, eccoti innanzi,
Signore, il condottier.

Ern. A me si appressi,
E sincero risponda.
(*Gual. vorrebbe presentarsi ed è pre-*
venuto da Itulbo)

Itul. Eccomi.

Imog. (Il suo disegno, o Ciel, seconda.)
(*Gualtiero rimane confuso fra i Pi-*
rati; Ernesto osserva attentamente Itul.)

Ern. All'accento, al manto, all'armi
Tu non sei di questi lidi.

Gual. (Oh! furor! e ho da frenarmi?)

Itul. In Liguria il giorno io vidi.

Ern. E tu sei?

Itul. Di quello Stato
Capitano venturier.

Ern. Quelle terre asilo han dato
A un fellone, al vil Gualtier.

Gual. (Vile!)

Gof. (Ah! taci, sconsigliato.)

Itul. Là si accoglie ogni stranier.

Ern. Ma soccorso ei vi rinviene
Di navigli e di Corsari...
Mi è sospetto ognun che viene
Da quei lidi, e da quei mari...
Finchè meglio a me dimostro
Non è il nome, e l'esser vostro
In Caldora retercte
Rispettati prigionier.

Itul. (Prigionieri!)

Imog. (Aimè!)

Goff. (Ti frena.)

Itul. Cruda legge, o Duca, imponi.
Tu che sai la nostra pena, (*a Imog.*
Nobil donna, t'interponi.

Imog. Ah! signor... così inclemente
Non ti trovi amica gente.
Da fortuna afflitti, oppressi,
Infelici assai son essi;
Il ritorno ai patri lidi
Ai dolenti non negar.

Gual. (Traditor!)

Goff. (Deh! taci!)

Ern. (*dopo aver pensato*) Il vuoi?
Partan dunque al nuovo albore.

Itul. Generosa!... a' piedi tuoi
Rendiam grazie del favore.
(*tutti i Pirati si prostrano ad Imog.*
Gualtiero con essi.)

Gual. (Imogene!... un solo accento...)

Imog. (Sorgi ... oh! ... Dio! .. non ti svelar.)
 (*Itulb. e Goffr. si volgono ad Ernesto: egli parla sotto voce ai Cavalieri. Gualt. sorge fra i Pirati, e parla furtivamente ad Imogene.*)

Tutti.

Gual. (Parlarti ancor per poco,
 Pria di partir, pretendo ...
 In solitario loco,
 Qual più tu vuoi, t'attendo ...
 Se tu ricusi ... trema ...
 Per te, per lui, pel figlio ...
 Notte per tutti estrema
 Questa, o crudel, sarà.)

Imog. (Scostati ... Oh! Dio! tel chiedo,
 L'impongo a te piangendo ...
 L'ultimo mio congedo
 Abbi in tal punto orrendo.
 Non t'ostinar, ti prema
 Del tuo mortal periglio ...
 Della mia pena estrema,
 Del mio terror pietà.)

Ern. Io volgo in cor sospetti
 Ch'io stesso non comprendo:
 All'opre loro, ai detti
 Giovi vegliar fingendo ...

Caval. Queti esplorar ci prema
 Se approdi alcun naviglio:
 Se v'ha cagion di tema
 L'acciar li preverrà.

Itul. e Goff. Osserva ... ah! tutto ancora
 Il mio timor riprendo ...
 Lo sconsigliato ignora
 Il suo periglio orrendo ...
 A questa prova estrema

Adel. e Reggiam con fermo ciglio:

Damig. Si asconda altrui la tema
 Che palpitar ci fa.

Gual. Ebben; cominci, o barbara,
 La mia vendetta.

(*si muove furibondo verso d'Ernesto,*

Imog. (con un grido) Ah! ... io moro.

(*s'abbandona fra le braccia delle su-*

Damigella.

Ern. (volgendosi) Che avvenne? (accorendo
 da lei)

Itul. e Goff. (a *Gual.* allontanandolo)
 (Insano! scostati.)

Gual. (Oh! qual furor divorò!)

Ern. D'onde sì strano e subito
 Dolore in lei! perchè?

Damigelle Egra, languente, o debile

Più dell'usato forse,

Tal non dovea l'improvvida

Al ciel notturno espone ...

Ern. Alle sue stanze traggasi.

Damigelle Vedi: ritorna in sè.

(*Imogene si scuote ... cerca sbigottita
 Gualtiero, e veggendolo in distanza
 fra i suoi, prorompe in un grido*)

Tutti

Imog. Ah! partiamo: i miei tormenti
Sian celati ad ogni sguardo.
Tremo, avvampo ... gelo ed ardo ...
E già in sen mi scoppia il cuor.

Ern.
Cavalieri } Quali accenti!

Qual delirio in lei si desta?
Pena, ambascia non è questa,
Ma trasporto, ma furor.

Gual. Raffrenar mie furie ardenti
La ragione invan si attenda:
All' acciar la man si avventa,
Alla strage anela il cor.

Itul. e Goff. Vieni, fuggi ... omai cimenti
Colla tua la nostra vita ...
Deh! risparmi la smarrita;
Ella more di terror.

Damigelle Ah! signor, sì strani accenti
Tu condona a donna oppressa ...
(Per pietade di te stessa
Non t'ascondi il tuo dolor.)

Imogene è tratta altrove dalle sue Damigelle. Gualtiero da Itulbo, e da Goffredo è strascinato. Ernesto, in mezzo ai suoi Cavalieri rimane assorto in gravi pensieri. Cala il sipario,

Fine dell' Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA

Sala che mette alle stanze d'Imogene.

Coro di Damigelle, indi Adele.

Damigelle **C**he rechi tu? non cessa
Ella dal pianto ancora?

Ade. Meno agitata e oppressa,
Sonno cercar sembrò.

Itene voi per ora;

Qui sola io veglierò.

Tutte Prolunghi il ciel pietoso

Il breve suo riposo:

Pace per lei sia questa,

Che desta, aver non può.

(Le Damigelle si ritirano)

SCENA II.

Adele e Imogene.

Ade. **V**ieni; siam sole alfin... Nell'atrio estre-
Scender potrem non viste. (mo

Imog. *(per partire, indi reggendosi appena)*

Ah! no, non posso

È da terror percosso,

Sbigottito è il mio cor.

Ade. Gualtier non parte,
Se te non vede ... ei mel giurò pur ora.
E vicina, tu il vedi, è omai l'aurora.

Imog. Funesto passo è questo,
Spaventoso, mel credi ... Eppur mi è forza
Compirlo, e prevenir colpa maggiore.
Andiam ... Ma qual rumore!
Alcun s'appressa.

Ade. A queste soglie! in questa
Ora sì tarda! ... Ah! fuggi, è il Duca.

S C E N A III.

Ernesto e dette.

Ern. (ad *Imog.* che vuol ritirarsi) **A**rresta
(ad un cenno d'Ernesto *Adele* parte
Ognor mi fuggi! ... Omai venuto è il tempo
Ch'io mi ti ponga al fianco, e tolga il velo
Di cui ti copri del tuo sposo al guardo.
Morbo accusar bugiardo
Più del tuo duol non vale ... Egro è il tuo
Il tuo cuor solo. (cuore,

Imog. Ah! sì, d'affanno ei muore.
Lontana, il sai, profonda
E inesauribil fonte
Hanno i miei mali. Una famiglia oppressa,
Un genitore estinto ...

Ern. (interpendola) E un nodo, aggiung
Un detestato nodo, il non mai spento

Pel tuo Gualtier amor ...

Imog. Oh ciel! che sento?
Che mai rimembri? Ahi crudo!
Ti basti ch'io son tua, che madre io sono
Del figlio tuo; nè ritentar mia piaga ...
Ch'ella gema in segreto almen t'appaga.

Ern. Tu mi apristi in cuor ferita
Della tua più sanguinosa;
Empia Madre, e iniqua sposa,
No, per me non senti amor.

Imog. Quando al Padre mi chiedevi
Il mio cuor non t'era arcano
Tu volesti la mia mano,
Non curasti avere il cuor.

Ern. Oh furore! Alma crudele
M'odj, dunque ... ed io lo sento!
M'odj? Parla ...

Imog. (consomma espressione, che va sempre
crescendo) Io son fedele
No, non cedo al mio tormento
Mille smanie provo in cuore,
Ma il mio cuor mancar non sa.
Sarà pago il tuo furore;
Che il dolor mi ucciderà.

a 2

Ern. Ah! lo veggo: per sempre mi è tolta
Ogni speme di un tenero affetto:
Non mi resta che il tristo diletto
Di straziar chi dolente mi fa.

Imog. Ah! lo sento: fra poco disciolta

Fia quest' alma dal fragil suo velo
E trovar le fia dato nel cielo
Quel riposo che in terra non ha.

S C E N A IV.

*Si presenta un Cavaliere, che consegna
un foglio ad Ernesto.*

Ern. Che rechi?

Imog. (Ahimè! che fia?)

Ern. (leggendo) Gualtiero in queste sponde!

Imog. Ciel!

Ern. Nella Corte mia
Il malfattor s'asconde!

Imog. Ah! nol pensar...

Ern. Oh! rabbia!

La sposa a lui parlò!

Empia! che in mano io l'abbia...

Parla.... dov'è?

Imog. Nol so.

Ern. Io ... io ... lo rinverrò.

a 2

Imog. Ah! fuggi, spietato,

L'incontro fatale:

Ignudo il pugnale

Sul capo ti sta.

Di sangue assetato

Già scende, già piomba;

Ah! teco alla tomba

Il figlio trarrà.

Ern. Al giusto suo fato

Un nome lo guida;

Che più ci divida

Barriera non v'ha.

Trafitto, svenato

Già cade, già langne...

Col vile suo sangue

Il tuo scorrerà. (*Ernesto si scioglie*

furiosamente da Imogene: Essa

lo segue smarrita)

S C E N A V.

Loggia nel Castello di Caldora come
nell' Atto primo. L'alba è vicina.

Gualtiero ed Itulbo.

Gual. **L**asciami: forza umana

Non può mutar mia voglia.

Itul. A morte esponi

Te stesso e i tuoi, se indugi ancor;

(se fugge

L'ora prefissa dal feroce Ernesto.)

Gual. Io nol pavento: alla vendetta io resto.

Io la voglio tremenda, inaspettata;

Per man la voglio d'Imogene allora

Appien sarei contento

Ma dubbioso è l'evento
 Femmineo cuor potrebbe
 Importuna sentir pietà per l'empio ...
 Itulbo allor di scempio
 L'ora sarà...stian pronti i fidi al cenno.
 Amico! caro prezzo
 Venderem nostre vite a quel superbo.

Itul. La mia risposta io serbo

All'ora del cimento.

Gual. Odo di passi

Incerto calpestio.

È dessa ... è dessa Omai ti scosta.

Itul. Addio (*Parte*)

S C E N A VI.

Imogene e Gualtiero.

Imog. **E**ccomi a te Gualtiero,
 L'ultima volta a te Sian brevi i
 Poichè scoperto sei; (detti,
 Parla: che brami?)

Gual. Omai saper tel dei;

Mi cerca Ernesto.

Imog. Ah! fuggi

Gual. E comè? Il crudo
 Non vuol che il sangue mio! Da comprisgherri

Fa spiare i miei passi. A certa, orrenda,

Inevitabile morte

Già vicino, son io.

Imog. Oh: strazio! ... E qual consiglio?

Gual. È questo il mio

(*cavando un pugnale rapidamente,*
e presentandolo ad Imogene

Vedi questo pugnale? stringilo. Corri

Al mio rivale odiato,

Simula, un solo istante,

Simula amore, e ratta qual baleno,

Fingi un amplesso, e glie lo immergi in seno.

Imog. Ah! Gualtiero! che parli? Un lentogelo

(*inorridita*)

Mi serpeggia nel cuor.

Gual. Pensa ...

Imog. Non t'odo.

Gual. Tu sciolta da ogni nodo,

(*teneramente*

Appieno io vendicato ...

L'uno dell'altra a lato,

E riuniti per sempre, in grembo all'onde

Su navi rapidissime

Sfiderem la fortuna.

Imog. Ah! no: nol posso...

No, non mi regge il cuor ...

Gual. Ebben con questo,

Già cieco d'ira e disperato io volo,

E qui a tuoi piedi... e quisotto al tuociglio

Io ti sveno lo sposo ... e prima il figlio?

(*in atto di partire*

Imog. Barbaro! Arresta ...

Gual. Ecco il pugnale. Nel petto

Vibrato al crudo: in riva al mar ti aspetto.

Vieni: voliam pei mari:

Ritroverem conforto

Per noi tranquillo un porto

L'ampio Oceano avrà.

Imog. Taci: rimorsi amari

Ci seguirian per l'onda:

Lido che a lor ci asconda

L'immenso mar non ha.

Gual. Crudele! e vuoi? ...

Imog. Correggere

L'error di cui siam rei.

Gual. E deggio dunque?

Imog. Vivere,

E perdonar tu dèi.

Gual. Oh! legge per me barbara!

Imog. Ma giusta... Addio, Gualtier.

SCENA VII.

Ernesto in fondo alla Scena e detti.

Ern. (**G**ualtier! ... È desso.)

Gual. Ah! sentimi

Ern. (Oh! gioia! è in mio poter.)

a 3

Gual. Cedo al destino orribile

Che d'ogni ben mi priva,

Ma comandar ch'io viva,

Barbara, non puoi tu.

Imog. Tutto è ad un cor possibile

Quando lo guida onore;

Del tuo destin maggiore

Ti renderà virtù.

Ern. (Empi! su voi terribile

Il mio furor già pende:

Più spaventoso ei scende

Quanto frenato è più.)

Imog. Parti alfine: il tempo vola.

Gual. Ah! un addio.

Ern. (*avanzandosi*) L'estremo ei sia.

Imog. Cielo!

Gual. (*arretrandosi*) Ernesto!

Imog. (*ponendosi in mezzo*) Ah! va: t'invola.

Ern. Fuggi invano all'ira mia.

Gual. Io fuggir! furente, insano,

Ti cercai due lustri invano ...

Nè la sete del tuo sangue

Per due lustri in me scemò.

Esci meco.

Ern. Sì, ti seguo.

Imog. Ah! pietade.

Ern. e Gual. Sangue io vò.

a 3

Imog. Me ferite, me soltanto ...

Ch'io perisca ... io sola, io sola. —

Ah dal Cielo, o Sol, t'invola,

Nega il giorno a tanto orror.

Gual. Ti allontana ... è vano il pianto ...

Ern. Sangue io voglio, e fia versato. —
Sei pur giunto, o dì bramato
Di vendetta e di furor. (*partono*)
(*Esce Adele colle Damigelle. Imo-
gene si getta nelle sue braccia*)

S C E N A V I I I.

Adele, Imogene e Damigelle.

Ade. **S**venturata! fa core
Alle tue stanze riedi Ella non m'ode;
Pallida, fredda, muta. Oh! Ciel! rimovi
Da queste mura l'infortunio orrendo
Che ne minaccia.

(*odesi da lontano strepito e tumulto
di battaglia*)

Imog. (*riscuotendosi*) Ove son io? ... Che
Cozzar di brandi, e voci (*intendo?*)
Di tumulto e furor ... Ah! ch'io divida,
Ch'io disarmi i crudeli.

Ade. E tu vorresti? ...

Imog. Separarli, o perir. — Invan mi arresti.
(*parte frettolosa Adele e le Dami-
gelle la seguono*)

S C E N A I X.

Adele e Damigelle.

Ade. **U**diste? ... È forza, amiche,
Compiangere il crudel; gemere è forza

Un magnanimo cuor degenerato
Per avverso destin ... Ma chi s'appressa?
La misera Imogene,
Assorta in suo dolor ...
Coro Lassa! a che viene?

S C E N A X.

*Imogene, tenendo il figlio per mano,
s'inoltra a lenti passi, guardando
intorno smarrita. Ella è delirante.*

Imog. **O**h! s'io potessi dissipar le nubi
Che mi aggravan la fronte! .. è giorno, o sera?
Son io nelle mie case, o son sepolta?

Ade. Lassa! vaneggia.

Imog. (*prendendola in disparte*) Ascolta ..
Geme l'aura d'intorno .. Ecco l'ignuda
Deserta riva, ecco giacer trafitto
Al mio fianco un guerrier .. ma non è questo,
Non è questo Gualtier .. È desso Ernesto.
Ei parla ... ei chiama il figlio ...
Il figlio è salvo .. io lo sottrassi ai colpi
Dei malfattori ... a lui si rechi .. il vegga
Lo abbracci, e mi perdoni anzi ch'ei mora.
Deh! tu, innocente, tu per me l'implora.
Col sorriso d'innocenza,
Collo sguardo dell'amor,
Di perdono, di clemenza,
Deh! favella al genitor.

Digli, ah! digli che respiri,
 Che sei libero per me,
 Che pietoso un guardo ei giri
 A chi tanto oprò per te.

*(odesi dalla Sala del Consiglio un
 lugubre suono*

Qual suono ferale
 Eccheggia, rimbomba?

D' eccidio fatale

È questa la tromba!

Udite ...

*Caval. (dalle Sale) Il Consiglio
 Condanna Gualtier.*

Imog. Gualtier! ... oh periglio!...

Egli è prigionier!

Spezzate i suoi nodi,

Ch'ei fugga lasciate ...

Che veggo? ai custodi!

In mano lo date ...

Il palco funesto,

Per lui s'innalzò.

Oh, Sole! ti vela

Di tenebre oscure ...

Al guardo mi cela

La barbara scure ...

Ma il sangue già gronda;

Ma tutta m'innonda ...

D'angoscia, d'affamo,

D'orrore morirò.

Ade. Ah! vieni: riparati

*Dam. A stanze più chete:
 Altrove procurati
 Conforto, quiete. —
 (Delira, demente,
 Consiglio non sente ...
 Al duol che l'opprime
 Più regger non può.)*

(parte correndo le Damigelle la seguono

S C E N A X I.

Atrio terreno nel Castello: d'ambi i lati
 passaggi che mettono alle altre sale, di
 fronte grandi arcate, oltre le quali vede-
 si l'esterno; con cascata d'acqua, su cui
 passa un ponte che conduce al Castello.

*Al suono di lugubre marcia i soldati d'
 Ern. entrano coll'armi di lui, e ne fan-
 no un trofeo. — Vengono quindi i Cava-
 lieri, tutti afflitti e pensosi, indi Adele
 e le Damigelle. Tutti si aggruppano in-
 torno al trofeo.*

*Cav. e Dam. Lasso! perir così
 Degli anni suoi sul fior!
 E per chi mai? per chi?
 Per man d'un traditor,
 D'un vil Pirata!*

*Ade. e Dam. Oh! sciagurato regno
 Che perdi il tuo sostegno!*

Ma tu per cui morì,
In sì funesto dì,
Più sventurata!

Tutti Vendetta intiera, atroce,
Giuriamo } ad una voce—
Giurate }
È vile, è senza onor
Chi non persegue ognor
Il rio Pirata.

(*I Cav. giurano sull'armi d'Ern.*)

SCENA ULTIMA.

*Da una delle Gallerie del fondo si avvanza
Gualtiero ravvolto nel suo manto,
in aria cupa e pensosa.*

Ade. **G**iusto Cielo! Gualtier!

Coro Gualtiero! Ed osi
Mostrarti a noi? Pera il fellon.....

Gual. (*con voce imponente*) Fermate.
Nessun si appressi. Uomo non v'ha che possa
Nè spaventar, nè disarmar Gualtiero.

Largo al partir sentiero
Apersi a' miei segnaci, e all'ira vostra
Me volontario espongo.

Vendicatevi alfin: l'acciar depongo.
(*getta il ferro*).

Ade. Che sento?

Coro. Oh! insano ardir!

Gual. La morte attendo.
Senza tremar.

Coro. La morte! Eppur conviene
Che t'oda in prima, e ti condanni il pieno
De' Cavalier Consiglio.

Gual. Ebben si aduni,
Senza indugiar. Potria fuggir ancora
La vittima di mano Ancor possenti
E a tutto osar capaci
Io conosco, o guerrieri, i miei seguaci.

(*Breve silenzio. Gualtiero volge gli
occhi d'intorno, ravvisa Adele,
e a lei si avvicina sommosso.*)

Tu vedrai la sventurata
Che di pianto oggetto io resi;
Le dirai che s'io l'offesi,
Pur la seppi vendicar.

Forse un dì con me placata,
Alzerà per me preghiera,
E verrà pietosa a sera
Sul mio sasso a lagrimar.

(*Odesi suono di trombe dalla Sala del
Consiglio.*)

Caval. Già si aduna il gran Consesso:
Vieni, e pensa a discolparti.

Gual. Condannato da me stesso,
Io non penso che a morir.

Caval. Ah! costretti a detestarti,
Pur diam lode a tanto ardir.

Gual. Ma non fia sempre odiata

La mia memoria, io spero ;

Se fui spietato e fiero,

Fui sventurato ancor.

E parlerà la tomba

Alle pietose genti

De' lunghi miei tormenti,

Del mio tradito amor.

Caval. Ah ! parlerà la tomba

De' tuoi misfatti ancor.

Gualtiero si ferisce, e cade. Quadro.

Si cala il sipario.

Fine.

Si previene il Lettore che la Scena
Ultima viene eseguita prima della
Scena X.